

## L'adultera

Teresa Bianchi

Sono un'adultera. Ho tradito mio marito, inebriata da una cieca passione per un altro uomo.

Per mesi ho accumulato menzogne e inganni per poter trascorrere momenti rubati con il mio amante.

La storia ha seguito il più classico dei canovacci, incespicando in ogni inganno previsto dal copione: come ero innamorata! Era proprio quello lì l'amore che aspettavo! Era lui la mia anima gemella: ma dove era finito? Povera me che l'avevo trovato troppo tardi! Ora non avrei più potuto vivere senza di lui...

Intanto tradivo e non mi pentivo, perché tradivo "per amore"...

Invece seminavo tanto di quel dolore che, arrivata alle spine, mi sono accorta con orrore che non sarebbero bastate dieci vite a espiarlo tutto.

L'infedeltà non nasce dall'amore e non porta alcun amore: l'infedeltà ruba all'anima la vita.

Poi è iniziata una china vergognosa. Sono stata scoperta, allontanata, e lasciata pure da quell'amante a sua volta infedele.

Mi sentivo una vittima colpevole, con l'anima a brandelli che implorava un po' di sollievo al dolore e che allo stesso tempo voleva soffrire ancora di più e di più per ritrovare forse se stessa...

Ero costantemente dilaniata in due direzioni opposte: mi vergognavo da morire, eppure cercavo ogni occasione per fare "ammenda" pubblica del mio peccato. Mi sentivo perseguitata

e me ne lamentavo, eppure sentivo giusto essere additata. Nei momenti più difficili sarei corsa in una piazza e avrei gridato il mio peccato per essere da tutti punita...

Perché non c'era alcun sollievo al dolore colpevole!

E la colpa dolorosa ci rende spietati con noi stessi...

In Chiesa ovviamente non entravo: ero certissima di non poterlo più fare. Sì, una volta Gesù aveva difeso l'adultera, ma ci saranno state sicuramente delle attenuanti, io di sicuro non le avevo. Non ero giustificabile, né assolvibile, né difendibile.

Per anni ho vissuto "nascosta" come se fossi stata un'appestata, con tanta vergogna.

Un giorno un sacerdote dal viso buono mi ha parlato di un Dio che comunque continuava ad amarmi ed è stato il primo gesto di pietà umana (o divina?) che sono riuscita a vedere dopo anni caratterizzati da un continuo senso di esclusione. Mi sembrava di non meritare quelle parole, non riuscivo a credere che potesse valere anche per me. Per me no, non era possibile...

- Gesù continua a scrivere col dito per terra, io non ho attenuanti, non sono degna...

Poi c'è stato un secondo sacerdote e mi ha parlato di perdono...

- no, non si può: non c'è perdono per la mia anima...

Non potevo spicciare parola perché avevo un nodo in gola e sentivo che non sarei riuscita a trattenermi. Il sacerdote non parlava del perdono umano, ma di quello Divino che è gratuito.

- ma questo è solo per le anime belle...

Aveva una voce dolce e accogliente, mi guardava con amorevolezza ed io non mi capacitavo, dato che ero convinta che ai suoi occhi avrei dovuto essere una "fallita"...

- Gesù resta chino, non guardarmi, davvero non sono degna...

Il sacerdote mi ha detto: quando il cuore vi rimprovera ricordatevi che Dio vi ama.

- ... e quando pensi di non meritare più nulla, è una Verità sconvolgente.

Diceva anche: lasciatevi perdonare...lasciate che Dio vi perdoni.

Aveva l'effetto di un balsamo su una ferita, una coperta calda per un animo gelato.

- ... grazie Signore... allora... mi hai perdonata davvero! Grazie...

E la vita è ripartita da lì.

Mio marito non mi ha mai più perdonata. Così oggi sono una donna separata ma ancora sposata nella fedeltà di una promessa, riscattata dal perdono di Dio.

- “Va’, e d’ora in poi non peccare più.”

